

Una biografia definitiva

Hitler, il principale istigatore

di Gustavo Corni

Ian Kershaw

HITLER 1936-1945

ed. orig. 2000, trad. dall'inglese
di Alessio Catania,
pp. 1399, € 40,80,
Bompiani, Milano 2001

Dopo la pubblicazione, due anni fa, del primo, si chiude con questo imponente secondo volume la grande biografia di Hitler opera dello storico britannico Ian Kershaw. Formatosi come medievista, all'inizio degli anni ottanta questo brillante e infaticabile ricercatore si è riciclato nella storia contemporanea, mettendosi in luce con una serie di magistrali studi sulla Germania hitleriana. Da una prima monografia sul "mito di Hitler" (pubblicata da Bollati Boringhieri nel 1998) a un approfondito studio su consenso e dissenso in Baviera (non tradotto in Italia), a una rassegna storiografica molto ricca e intelligente (*Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive della ricerca*, Bollati Boringhieri, 1995; cfr. "L'Indice", 1996, n. 4), a un saggio (*Hitler e l'enigma del consenso*,

Laterza, 1997; cfr. "L'Indice", 1997, n. 10), che – in termini assai più sintetici – rappresenta una sorta di prova generale della biografia in due volumi qui presa in esame, si può dire che il percorso di ricerca di Kershaw si sia imperniato con grande coerenza sull'intreccio fra potere carismatico del dittatore e contesto sociale.

La grande biografia appena conclusa rappresenta – si può ben dire – il culmine di tale progetto. Essa cerca infatti di mettere in stretta relazione la personalità del dittatore, tutto preso dalle sue certezze ideologiche, con il contesto sia largo (la società tedesca) che più ristretto (il partito nazionalsocialista). Mi pare che il tentativo sia ottimamente riuscito. Kershaw fa interagire con grande efficacia e in modo convincente il suo personaggio con il mondo che lo circondava, le decisioni personali con le problematiche generali. Parla di "combinazione di impulsi personali e sovrappersonali", mettendo in evidenza come le fissazioni ideologiche del Führer si combinarsero con gli interessi e le aspettative di sezioni significative delle vecchie classi dirigenti e del popolo.

Da questo punto di vista, la biografia è totalmente immune da quell'aspettato psicologismo così diffuso nell'ormai sterminata letteratura storiografica su Hitler. Decine e decine di studiosi d'ogni risma si sono impuntati a individuare in specifici elementi psicologici, o psicopatologici, la chiave di lettura di Hitler e del suo ruolo nella storia. Esempio ultimo – e davvero estremo (ma con un buon successo nelle vendite!) – il libro di Lothar Machtan *Il segreto di Hitler* (Rizzoli, 2001), che si incentra sulla presunta omosessualità giovanile di Hitler per spiegarne la misteriosa personalità.

Kershaw, che risente fortemente della lezione metodologica di Martin Broszat, storico prematuramente scomparso e per molti anni direttore dell'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, fin dal primo volume è sfuggito a questo limite, impostando una ricerca a tutto campo che tiene in equilibrio il singolare con il generale e fa fruttare al meglio la sua più che ventennale conoscenza degli archivi e della letteratura (come attestano l'apparato delle note e le quaranta pagine fitte di bibliografia). D'altro canto, Kershaw non nasconde i limiti delle sue (e generali) conoscenze su molti aspetti non secondari (ad esempio in merito alle decisioni relative allo sterminio degli ebrei); non si esime dall'uso di condizionali e di molta cautela quando la docu-

mentazione non gli consente valutazioni più univoche e decise.

Si concentra soprattutto sul ruolo delle forze armate e analizza il difficile e vieppiù aspro rapporto fra Hitler e i suoi generali in modo estremamente dettagliato. Questa attenzione è certo giustificata dal fatto che gran parte delle vicende trattate in questo secondo volume sono di natura militare e che, con lo scoppio della guerra, Hitler concentrò tutte le sue energie nella guida del suo poderoso esercito in una megalomane serie di attacchi e di conquiste. Tuttavia, non si può fare a meno di rimarcare come, invece, il ruolo dei centri di potere economico sia lasciato quasi completamente in ombra; e ciò forse non corrisponde appieno alla realtà del Terzo Reich in guerra.

Kershaw mette l'accento sulla rilevanza dei fattori ideologici nell'influenzare le decisioni di Hitler, ma allo stesso tempo si serve con grande intelligenza della categoria del "lavorare in contro al Führer". È questa un po' la chiave di volta interpretativa di Kershaw, e mi pare che sia in grado di individuare adeguatamente in che modo, per quali ragioni l'apparato del regime e dello stato, pur lacerati da insanabili contrasti interni, continuarono a funzionare fino alle ultime settimane di guerra, quando da tempo era evidente che tutto era perduto.

Questo meccanismo analitico viene usato da Kershaw soprattutto per spiegare la politica militare e lo sterminio degli ebrei, i due temi che campeggiano nel volume qui recensito. Minore spazio hanno la politica estera e quella economica. Molto attento, invece, è lo storico inglese alla questione del consenso. Incessantemente egli ribadisce che il consenso, ottenuto anche attraverso gli strumenti raffinati della propaganda goebbelsiana, è una componente fondamentale per spiegare non solo la vicenda del nazionalsocialismo, ma, in modo specifico, i comportamenti di Hitler. Questi, infatti, si sentiva vieppiù incoraggiato a perseguire i propri obiettivi ideologici proprio dall'ampio consenso di cui godeva nel popolo tedesco. È sintomatico – mi pare – che le ultime righe del libro siano dedicate a riprendere ancora una volta questo tema: Hitler come "principale istigatore", certo, ma godendo di "ampia complicità del corpo sociale a tutti i livelli".

È davvero un libro corale, in cui Hitler viene collocato con il peso determinante che gli compete all'interno del contesto senza il quale la sua parabola storica sarebbe inspiegabile. Occorre aggiungere, peraltro, che da buon inglese Kershaw non ha dedicato particolare spazio a teorizzazioni metodologiche astratte, ma ha lasciato che la sua vena narrativa si esprimesse pienamente. La narrazione procede perciò per grandi campiture, ovvero per grandi questioni, rispettando l'andamento cronologico, ma senza scadere nel cronachismo.

Tali campiture sono inframmezzate da nitidi approfondimenti sui nodi cruciali agli occhi dell'autore: dalla "notte dei cristalli" all'assedio di Stalingrado, al complotto dei generali con il fallito attentato del 20 luglio 1944, fino alle ultime settimane nella Berlino attaccata dall'Armata Rossa. Il ritmo del racconto subisce così accelerazioni e rallentamenti, anche se tende generalmente a decrescere a partire dalla fine del 1942, quando le fissazioni ideologiche di Hitler iniziano a confluire aspramente con l'andamento negativo della guerra e con aspettative e interessi di una larga parte della popolazione. Oltre quattrocento pagine del libro sono dedicate agli ultimi due anni di guerra.



Spiega che il fluire narrativo non sia sempre pienamente assecondato dalla traduzione. Indubbiamente, non è facile tradurre un libro *monstre* come questo, ed è presumibile che l'editore abbia avuto fretta di far uscire il volume. Ma, considerato il costo di quest'impresa editoriale (gli inserti fotografici, le cartine, un ottimo indice analitico), ci si sarebbe potuti attendere una revisione più accurata; molti sono i refusi e gli errori (frequente il contrasto fra soggetto al singolare e verbo al plurale); gran parte delle traduzioni dal tedesco (con originale fra parentesi) sono palesemente errate o imprecise. Infine, il traduttore mi sembra avere una particolare predilezione per la locuzione "a questa altezza di tempi" (sta per: a questo punto, in questa fase ecc.), ripetuta decine di volte. Francamente, mi chiedo se esista in italiano!

Ma queste osservazioni a margine non inficiano in alcun modo lo straordinario valore dell'opera. Con queste 2350 pagine complessive credo davvero si possa dire che Kershaw abbia scritto una biografia "definitiva" su Hitler, venticinque anni dopo quella di Joachim C. Fest (*Hitler*, Rizzoli, 1976) e quasi mezzo secolo dopo quella di Alan Bullock (*Hitler. Studio sulla tirannide*, Mondadori, 1955). Una biografia che è allo stesso tempo uno studio molto ricco e approfondito sulla Germania.

Mi sia permesso, infine, un confronto con la situazione della letteratura biografica su Mussolini in Italia: il mastodontico lavoro di Renzo De Felice, paragonabile con questo di Kershaw, consta di oltre settemila pagine; è però incomparabilmente meno organico e meno equilibrato. Senza nulla togliere al merito della trentennale fatica dello storico reatino, il suo *Mussolini* (intraducibile, fra l'altro, mentre i due volumi di Kershaw sono stati già tradotti nelle principali lingue del mondo) rappresenta forse più un inciampo e un freno per la realizzazione di studi biografici che siano leggibili e ben costruiti, e che non rischino di restare negli scaffali, buoni solo per polemiche giornalistiche-politiche. ■

Memorie della segretaria del Führer

di Maddalena Rusconi

Traudl Junge

BIS ZUM LETZTEN STUNDE
HITLERS SEKRETÄRIN ERZÄHLT IHR LEBENa cura di Melissa Müller,
pp. 272, € 19, Claassen Verlag, München 2001

Traudl Junge è morta a ottantun anni, nel febbraio 2002, dopo avere trascorso l'ultimo anno di vita a fare pubblicamente i conti con l'evento cruciale del proprio passato: essere stata la giovanissima segretaria personale di Hitler tra il dicembre del 1942 e l'aprile del 1945. Per fare questo bilancio Junge è ricorsa a due strumenti diversi, un volume e un documentario. *Bis zum letzten Stunde* è un libro di memorie scritto nell'immediato dopoguerra, ma pubblicato solo oggi con la collaborazione della pubblicista viennese Melissa Müller, già autrice nel 1998 di *Das Mädchen Anne Frank. Die Biographie* (pp. 446, € 23, Claassen Verlag, München). Il documentario è stato girato da André Heller e Othmar Schmiderer l'anno scorso ed è stato presentato all'ultimo Film Festival di Berlino: *Im toten Winkel. Hitlers Sekretärin*.

Il lettore non deve aspettarsi nulla di inatteso, sia perché le mansioni della segretaria Junge nella cancelleria non riguardarono mai la gestione di documentazione di carattere politico o militare, sia perché l'autrice è stata uno degli ultimi attori della cancelleria del Reich a rendere pubbliche le proprie memorie.

In generale il libro offre uno spaccato sul quotidiano del Führer, sulle sue abitudini e sulla sua corte. Non mancano le descrizioni di alcuni personaggi che tanto hanno stimolato l'immaginazione del pubblico generale e degli

storici, a partire dalla figura di Eva Braun e dalla descrizione di alcuni dettagli del suo rapporto con Hitler. Tra i passaggi più interessanti spiccano in primo luogo il racconto degli ultimi giorni di guerra, con un ritratto efficace del clima quasi surreale creatosi all'interno del bunker, e in secondo luogo la redazione del testamento politico e personale di Hitler. Infatti fu proprio Traudl Junge, in qualità di segretaria personale, a occuparsene.

Nata nel 1920, Traudl Junge cresce senza padre. Dopo gli studi diventa impiegata in una casa editrice di Monaco. Grazie a una sorella che vive a Berlino riesce a trasferirsi nella capitale del Reich. Entra nella cancelleria ventiduenne, per sua stessa ammissione naïve e priva di ogni formazione politica, contenta del clima, del lavoro che va a svolgere e del datore di lavoro, paterno e rassicurante. Arriva a ricoprire il ruolo di segretaria personale di Hitler dopo una gara di battitura tra cui vengono selezionate le dieci migliori: da quel momento seguirà Hitler nei diversi spostamenti dall'Obersalzberg alla residenza bavarese a Berchtesgaden, al bunker di Berlino. La spensieratezza di quel periodo è un ricordo doloroso per la Traudl Junge del 2001, che riconosce come comportamenti e valutazioni dettati dall'ingenuità, dall'ignoranza politica e dalla giovinezza non possano giustificare il fatto di non aver riconosciuto subito la natura criminale del Führer.

Dopo il suicidio di Hitler, Junge fugge dal bunker e finisce nelle mani delle forze sovietiche. Dopo sei mesi di prigionia trova rifugio nella zona occidentale. Due anni dopo verrà ufficialmente dichiarata "denazificata" in qualità di "giovane gregario".